



HAL
open science

La morte nella propaganda domenicana: le tombe cardinalizie ed i Predicatori lionesi nel Duecento

Haude Morvan

► **To cite this version:**

Haude Morvan. La morte nella propaganda domenicana: le tombe cardinalizie ed i Predicatori lionesi nel Duecento. *Memorie Domenicane*, 2012, 42, pp.577-592. hal-01792407

HAL Id: hal-01792407

<https://hal.science/hal-01792407>

Submitted on 15 Oct 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

HAUDE MORVAN

LA MORTE NELLA PROPAGANDA DOMENICANA: LE TOMBE CARDINALIZIE ED I PREDICATORI LIONESI NEL DUECENTO

Fin dalle sue origini, l'Ordine dei Predicatori ha sviluppato l'arte della comunicazione, sia attraverso l'iconografia sia attraverso le prediche, e ciò particolarmente nel Duecento, quando l'Ordine è contestato e deve ancora consolidare la propria coerenza interna¹. Malgrado l'opposizione del clero secolare, i frati vedono gradualmente accettate dal pontefice le proprie rivendicazioni sulla *cura animarum*; il tema della morte diventa quindi centrale nella loro azione presso i fedeli². L'accettazione delle tombe all'interno delle loro chiese, tuttavia, pone problemi di vario tipo, innanzitutto perché la presenza di monumenti funerari è contraria alle regole di austerità e, inoltre, perché il clero parrocchiale tollera male la perdita dei guadagni sui diritti di sepoltura³.

Sul soggetto della morte nella comunicazione domenicana l'esempio di Lione è particolarmente significativo, poiché riguarda sia l'attitudine dell'Ordine verso l'arte funeraria, sia l'uso del tema del decesso nelle cronache. Tre cardinali sono stati sepolti nella chiesa domenicana lionese durante il Duecento. Se per i prelati la scelta di essere sepolti dai Domenicani è usuale, la ricchezza e la diversità delle fonti sono però eccezionali: mettono in luce come le

¹ La bibliografia sull'originalità della comunicazione sviluppata dai Mendicanti è ampia. Ri-corderemo solo alcuni titoli: J. BERLIOZ, «*Quand dire c'est faire dire*». *Exempla et confession chez Etienne de Bourbon* († v. 1261), in A. VAUCHEZ (a cura di), *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*, Roma 1981, 299-335; R. RECHT, *Le Croire et le voir. L'art des cathédrales (XII^e-XV^e siècles)*, Paris 1999, 103-112; J. CANNON, *Popular Saints and Private Chantries. The Siense Tomb-altar of Margherita of Cortona and Questions of Liturgical Use*, in N. BOCK – S. DE BLAAUW (a cura di), *Kunst und Liturgie im Mittelalter, Akten des internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana und des Nederlands Instituut te Rome. Roma, 28-30 settembre 1997*, München 2000, 149-162; ID., *Panem petant in signum paupertatis: l'image de la quête des aumônes chez les frères d'Italie centrale*, in N. BÉRIOU, J. CHIFFOLEAU (a cura di), *Economie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII^e-XIV^e siècle)*, Lyon 2009, 501-534.

² Sul tema della morte nell'attività pastorale dei Mendicanti, cf. in partic.: J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris 1981, 330-372; U. NICOLINI, *I frati minori da eredi a esecutori testamentari*, in Nolens intenstatus decedere. *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale. Atti dell'incontro di studio, Perugia 3 maggio 1983*, Perugia 1985, 31-33; M. RONZANI, *Gli ordini mendicanti e la cura animarum cittadina fino all'inizio del Trecento: due esempi*, in *ivi*, 115-128.

³ Le mie ricerche vertono sul rapporto dei Predicatori con le sepolture nei primi decenni dell'Ordine. Per gli sviluppi ulteriori, cf. in partic. gli studi di C.A. BRUZELIUS.

tombe cardinalizie facciano parte di una propaganda mirata a costruire l'immagine dell'Ordine sia nei testi che nello spazio della chiesa⁴.

Le tombe cardinalizie sono tanto più importanti in quanto manifestano il sostegno degli alti livelli della gerarchia ecclesiastica nel difficile contesto, per i Mendicanti, del primo concilio di Lione⁵. Riunito da Innocenzo IV nei mesi di giugno e luglio 1245, tale concilio ha come primo obiettivo la condanna di Federico II. Le sessioni durano un mese, ma il soggiorno della curia papale è molto più lungo: Innocenzo IV giunge a Lione nel dicembre 1244 e riparte in Italia solo nell'aprile 1251. Lione è per più di sei anni un luogo di intensa circolazione, che accoglie i religiosi e i sovrani laici venuti ad incontrare il papa. Durante il concilio, gli Ordini mendicanti e i loro partigiani devono far fronte agli attacchi del clero secolare, che difende il proprio monopolio sull'attività pastorale e sull'università. Il ruolo dei Domenicani e dei Francescani (in particolare del cardinale Ugo di San Caro) – nelle discussioni è centrale.

1. Bilancio delle fonti

Le sepolture cardinalizie a Lione non sono ancora mai state oggetto di uno studio specifico. Nell'ampia bibliografia sulla scultura funeraria nell'ambito della curia pontificia duecentesca l'argomento non viene nemmeno evocato⁶. A volte le opere di prosopografia toccano l'argomento della sepoltura, trattandolo però perlopiù in modo sommario⁷. In effetti, le fonti che ci informano

⁴ Sull'uso dei testi (*exempla*, cronache...) per la coesione interna dell'Ordine, cf. A. BOUREAU, *Vitae Fratrum, Vitae Patrum. L'ordre dominicain et le modèle des pères du désert au XIII^e siècle*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome» 92/1 (1987) 79-100; B. MONTAGNES, *Comment meurent les Prêcheurs méridionaux d'après les «Vitae Fratrum»*, in *La mort et l'au-delà en France méridionale (XII^e-XV^e siècle)* (Cahiers de Fanjeaux 33), Toulouse 1998, 41-64; M. SCHÜRER, *Mémoire et histoire dans l'ordre des Prêcheurs vers le milieu du XIII^e siècle*, in *Ecrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé. Actes du 5^e colloque international du CERCOR, Saint-Etienne, 6-8 novembre 2002*, Saint-Etienne 2005, 147-169.

⁵ H. WOLTER, H. HOLSTEIN, *Lyon I et Lyon II*, Paris 1966; N. REVEYRON (a cura di), *1245-1995. 750^e anniversaire du 1^{er} concile de Lyon*, Lyon 1995; S. BRUNEAU-AMPHOUX, *Lyon et le concile de 1245 d'après les chroniques italiennes, françaises et anglaises (milieu XIII^e-milieu XIV^e siècle)*, in J.-L. GAULIN, S. RAU, *Lyon vu d'ailleurs (1245-1800): échanges, compétitions et perceptions. IX^e Conférence internationale d'histoire urbaine, Histoire comparée des villes européennes, Lyon, 27-30 août 2008*, Lyon 2009, 25-42.

⁶ Nella sua magistrale sintesi sulle tombe due e trecentesche di membri della curia papale, Julian Gardner dedica un capitolo alle tombe cardinalizie duecentesche in Francia (J. GARDNER *The Tomb and the Tiara*, Oxford 1992, 90-93). Coerentemente con il suo interesse per la tipologia e l'iconografia, non evoca però i monumenti lionesi, poiché questi non hanno lasciato alcuna traccia.

⁷ Le vecchie compilazioni, malgrado molti errori, rimangono fonti preziose, poiché gli autori hanno potuto vedere tombe non più esistenti oggi: F. DUCHESNE, *Histoire de tous les cardinaux français de naissance*, Paris 1660; A. CHACON, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX*, pubblicazione postuma con aggiunte di Augustino Odoionio nel 1677; G.J. EGGS, *Purpura Docta*, München 1714. La raccolta di bio-

sulla vita e la carriera dei cardinali – atti, cronache, testamenti⁸ e obituari – non permettono sempre di determinare con certezza la data e il luogo del decesso. Le pubblicazioni sulla chiesa domenicana di Lione sono vecchie e poco precise sulle sepolture⁹. Molte informazioni preziose sono però contenute in fonti inedite: le note manoscritte del padre Ramette, sottopriore all'inizio del Settecento¹⁰; alcuni disegni settecenteschi e ottocenteschi del convento¹¹; una descrizione dettagliata della chiesa, del 1710 circa, conservata nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori a Roma¹². Le risorse monumentali sono nulle, poiché la chiesa domenicana lionese non esiste più: tutto il convento è stato distrutto tra Sette e Ottocento. Purtroppo, il settore dove si trovava la chiesa non è mai stato oggetto di scavo.

Se le risorse monumentali sono inesistenti, tre testi del Duecento forniscono dettagli sulle sepolture lionesi. Niccolò da Calvi – presente al concilio di 1245 – nella sua *Vita Innocentii IV* scrive:

Sunt interim Lugduni mortui quinque venerabiles cardinales, utpote dominus Octo Portuensis episcopus, dominus Guillelmus episcopus Sabinensis, dominus Willelmus tituli Duodecim apostolorum presbyter, dominus Raynerius Viterbiensis Sancte Marie in Cosmedin diaconus, dominus Goffredus de Franco Sancti Adriani diaconus cardinalis¹³.

Di questi cinque prelati uno, Raniero Capocci, è verosimilmente morto in Italia ed è stato sepolto nella chiesa domenicana di Viterbo¹⁴. Quattro prelati sono dunque effettivamente deceduti a Lione. Per due di loro – Gu-

grafie più completa ed aggiornata per il Duecento è A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e familiae cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972.

⁸ ID., *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980.

⁹ F.-Z. COLLOMBET, *L'église et le couvent des dominicains de Lyon (1218-1789)*, Lyon 1843; M. CORMIER, *L'Ancien couvent des Dominicains de Lyon 2 voll.*, Lyon 1898-1900; J.-D. LEVESQUE, *Les frères prêcheurs de Lyon, ND de Confort, 1218-1789*, Lyon 1978; A. BÉROUJON, *La présence scripturaire des morts. La diffusion de l'épithaphe à Lyon entre XIII^e et XVII^e siècle*, in «Chrétiens et société XVI^e-XXI^e siècle» 14 (2007).

¹⁰ Archives départementales du Rhône, 3H6.

¹¹ Archives départementales du Rhône, Fonds *Galle*, FGA112.

¹² Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori (AGOP), XIV, Liber M, ff. 429-503, *Excerpta ex tabulario conventus Lugdunensis ordinis Praedicatorum monumenta quae annalibus conscribendis inservire possunt*. Purtroppo, le tombe dei due cardinali morti nel 1251 non esistevano più già all'inizio del Settecento, forse distrutte dai protestanti. In effetti, l'autore precisa nel preambolo del capitolo dedicato alle «Sepulturae insignes quae extant in ecclesia nostra»: «Omnium nobilium virorum ac mulierum qui ab initio apud nos tumulati fuere, nomina recensere difficile foret; perierunt quippe tum injuria temporum, tum hereticorum saevitia plurima monumenta quae nos ea de re edocere potuissent».

¹³ F. PAGNOTTI, *Niccolò da Calvi e la sua vita d'Innocenzo IV con una breve introduzione sulla istoriografia pontificia nei secoli XIII e XIV*, «Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria» 21 (1898) 7-120, alla p. 103.

¹⁴ Il luogo di decesso di Raniero Capocci non è certo. Alcuni autori hanno supposto che egli fosse morto a Lione e sepolto in modo provvisorio a Cîteaux, prima che le spoglie venissero traslate a Viterbo. A.M. D'ACHILLE, *Le sepolture medievali*, in M. MIGLIO (a cura di), *Santa Maria in Gradi*, Viterbo 1996, 129-159; PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, 10 e 121-124.

glielmo, cardinale prete dei Dodici Apostoli, e Goffredo da Trani, cardinale diacono di Sant'Adriano – il luogo di sepoltura non è conosciuto¹⁵. Il monaco cluniacense Guglielmo potrebbe verosimilmente esser stato sepolto in un'abbazia del suo Ordine. Al contrario, le morti di Ottone da Tonengo e di Guglielmo da Sabina, nonché le loro sepolture presso i Domenicani sono ben documentate, in particolare nelle due versioni della *Cronica ordinis*, probabilmente scritte da Gerardo da Fracheto e edite da Reichert come appendice alle *Vitae Fratrum*¹⁶. La prima versione della *Cronica ordinis* è stata scritta tra il 1247 e il 1252 come supplemento alla *Cronaca universale*, per poi essere aggiornata fino al 1256. Quando Gerardo da Fracheto la integra nelle *Vitae Fratrum* nel 1256, vi apporta alcune modifiche¹⁷. In entrambe le versioni ricorda che due cardinali sono stati sepolti presso i Predicatori di Lione, dando persino indicazioni di rara precisione sull'ubicazione delle tombe all'interno della chiesa; racconta inoltre come Guglielmo da Sabina abbia ricevuto due presagi della propria morte¹⁸. La *Chronica majora* del monaco benedettino inglese Matteo Paris include anche un racconto "teatralizzato" della morte del cardinale Guglielmo da Sabina¹⁹.

Oltre ad Ottone da Tonengo e Guglielmo da Sabina, un terzo cardinale, il domenicano Ugo di San Caro, viene sepolto nel convento lionese. Il suo testamento non è conservato, ma la scelta del luogo di sepoltura è conforme alle

¹⁵ Su questi due personaggi cf. Id., *Cardinali di curia*, 222-227 e 273-278. Ci sono poche informazioni sul cluniacense Guglielmo cardinale dei Dodici Apostoli. Il suo decesso a Lione è conosciuto grazie a Niccolò da Calvi. La data della sua morte (1250) tramandata dalla tradizione storiografica (Ciacconio) non è confermata dalle fonti antiche. Goffredo da Trani è un familiare di Innocenzo IV, come scrive Matteo Paris: «Non erat aliquis domino Papae alius specialior vel utilior, vel scientia et moribus clarior». Muore poco prima dell'apertura del concilio, tra il 3 aprile e il 6 giugno 1245.

¹⁶ Ottone da Tonengo appare anche chiamato Ottone da Monferrato o Candido, e Guglielmo da Sabina viene a volte riferito come Guglielmo da Savoia o da Modena. Per una sintesi della vita di costoro, cf. *ibidem*, 76-97 e 186-197. Su quest'ultimo esiste una valida biografia: G.A. DONNER, *Kardinal Wilhelm von Sabina, Bischof von Modena 1222-1234, päpstlicher Legat in den nordischen Ländern* (# 1251), Helsingfors 1929.

¹⁷ S. TUGWELL, *L'évolution des «Vitae fratrum». Résumé des conclusions provisoires*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale* («Cahiers de Fanjeaux» 36), Toulouse 2001, 415-418. In precedenza, varie proposte sono state fatte sull'autore della *Cronica ordinis*: Humbert de Romans, il quale è tra l'altro intervenuto direttamente sulle *Vitae Fratrum* (J. QUÉTIF – J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, vol. I, Paris 1912, 260; R.P. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux*, vol. I, Paris 1903, 353; M.-D. CHAPOTIN, *Histoire des Dominicains de la Province de France*, Rouen 1898, 360), Gerardo da Fracheto (oltre all'editore della cronaca, B.M. Reichert, anche da H. GRUNDMANN, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, Darmstadt 1970, 247), Pierre Ferrand (H.-C. SCHEEBEN, «Petrus Ferrandi», in AFP n. II (1932), 329-347, in particolare 343-347). R. Creytens, nell'articolo «Les constitutions primitives des sœurs dominicaines de Montargis», AFP n. XVII (1947), 41-84, scrive con prudenza, pagina 44 nota 16: «Pour notre part, nous préférons garder l'anonymat jusqu'à ce qu'on ait des preuves plus solides en faveur de l'une ou de l'autre hypothèse». Per ultimi chiarimenti sulla genesi delle due versioni della *Cronica ordinis* edite da Reichert, si spera una pubblicazione delle ricerche di Simon Tugwell sbazzate nell'articolo citato qui sopra.

¹⁸ G. DE FRACHETO, OP, *Vitae fratrum ordinis praedicatorum necnon Cronica ordinis ab anno MCCIII usque ad MCCLIV*, a cura di B.M. REICHERT, OP, Roma 1897, 333-335.

¹⁹ M. PARIENSIS, *Chronica majora*, a cura di H.R. LUARD, V, London 1872-1880, 230.

usanze del tempo: Ugo di San Caro ha preso l'abito nel convento di Parigi, ma è nato vicino a Lione. Muore nel 1263 a Orvieto e viene prima inumato nella chiesa domenicana orvietana. La sepoltura provvisoria ha verosimilmente lo scopo di permettere che il corpo si decomponga prima della traslazione. Il cardinale ha espressamente vietato che il suo corpo venga bollito per separare la carne dalle ossa (trattamento, questo, piuttosto comune per i prelati francesi)? L'uso di lasciare che il cadavere si decomponga prima del trasporto verso il luogo d'inumazione definitivo è frequente nell'Europa medievale, sia per i religiosi che per i laici²⁰. Per la completa decomposizione delle carni si considera necessario attendere un anno²¹; è questo, effettivamente, il tempo aspettato prima dell'esumazione di Ugo di San Caro. La sua salma, miracolosamente intatta – segno di santità – viene trasportata a Lione, dove la seconda inumazione viene celebrata con fasti da Guy de Foulquois, cardinale vescovo da Sabina (futuro Clemente IV), il 18 dicembre 1264²².

Bisogna segnalare errori ripetuti nella storiografia sui tre prelati di cui si è detto, a torto, che fossero stati sepolti nella chiesa domenicana di Lione. Il cardinale François Cassard viene menzionato per la prima volta nel Seicento da Pierre Frizon, poi in varie opere prosopografiche. Quest'ultimo avrebbe chiesto di essere inumato presso i Domenicani lionesi secondo un testamento del 1237 trascritto da Duchesne²³. Tale documento è oggi introvabile e il nome di François Cassard non compare in alcun testo duecentesco. Secondo Agostino Paravicini Bagliani, questo testamento è apocrifo e il cardinale Cassard non è mai esistito²⁴. I cardinali Enrico da Susa e Giovanni da Toledo, secondo il Ciaconio, sarebbero morti a Lione rispettivamente nel 1271 e nel 1274, ed essi sarebbero stati sepolti presso i Domenicani; quest'informazione è poi stata ripresa da numerosi autori²⁵. Enrico da Susa ha dettato il suo testamento a Viterbo nell'aprile 1271 e sembra poco probabile che il cardinale, malato, abbia intrapreso il viaggio per Lione. Enrico stipula che dei suffragi devono esser celebrati nella chiesa domenicana di Lione per lui e per Ugo di San Caro, donde probabilmente la confusione sul luogo del suo decesso²⁶. A proposito del cisterciense inglese Giovanni da Toledo, parecchi autori citano un martirologio delle suore cisterciensi di Perugia che segnala il 13 luglio 1275 il decesso del cardinale vescovo di Porto e San Rufino, sepolto nel

²⁰ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Démembrement et intégrité du corps au XIII^e siècle*, «Terrain» 18 (1992) 26-32; D. ALEXANDRE-BIDON, *La Mort au Moyen-Âge*, Paris 1998, 148.

²¹ Cf. FULBERTUS FRANCIGENA, *Visio Lamentabilitis*, Basilea 1475.

²² A. POTTHAST, *Liber de rebus memorabilibus sive Chronicon Heinrici de Hervordia*, Göttingen 1859, 199-200; J.H.H. SASSEN, *Hugo von St. Cher, Seine Tätigkeit als Kardinal, 1244-1263*, Bonn 1908.

²³ F. DUCHESNE, *Histoire de tous les cardinaux français de naissance*, II, Paris 1660, 177.

²⁴ PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, 484.

²⁵ R. FOLKESTONE WILLIAMS, *Lives of the English Cardinals*, I, London 1868, 344; LEVESQUE, *Les frères prêcheurs de Lyon*, 71.

²⁶ «Ecclesie fratrum Predicatorum Lugdunensium, in qua jacet corpus domini Hugonis supradicti, L marc., et supplicetur quod faciant officium et anniversarium simul pro utroque, excepto illo quod faciebant pro predicto domino Hugone» (PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, 140).

convento dei Predicatori²⁷. Questo martirologio non è però conservato e ci è noto solo attraverso fonti seicentesche. Giovanni da Toledo, più probabilmente, è morto a San Germano Cassinese, vicino a Montecassino²⁸.

In definitiva, l'esame delle fonti porta a concludere che i cardinali sepolti nella chiesa domenicana di Lione fossero tre: Ottone da Tonengo, Guglielmo da Sabina e Ugo di San Caro.

2. Racconto di un fantasma. Le sepolture cardinalizie nelle cronache

Nominati insieme al cardinalato da Innocenzo IV nel dicembre 1244, Ottone da Tonengo e Guglielmo da Sabina erano amici, forse legati per via della loro comune origine piemontese. La data precisa della morte di Ottone non è conosciuta; è da collocare tra la fine del 1250 e l'inizio del 1251. Grazie a Matteo Paris e Gerardo da Fracheto, si sa che Ottone è morto prima di Guglielmo, deceduto a sua volta il 31 marzo 1251. L'attività dei due cardinali mostra un'affinità con l'Ordine dei Predicatori: Ottone e Guglielmo erano ambedue amici stretti del generale Giordano di Sassonia. Il cardinale da Sabina compie varie missioni di evangelizzazione nell'area baltica con alcuni Domenicani e partecipa al processo di canonizzazione di san Domenico sotto Gregorio IX; alcune settimane prima di morire, egli consacra la chiesa domenicana di Lione con Innocenzo IV. Quest'episodio è raccontato da Matteo Paris e da Gerardo da Fracheto. La *Chronica majora* descrive così gli ultimi giorni di Guglielmo:

Anni queque sub ejusdem tempore, episcopus Sabinensis Willelmus, vir quidem sanctus Romanaeque ecclesiae cardinalis, qui in Suaecia et Norwegia paucis ante elapsis annis existens legatus, regem Haconem Norwagiae, ut praedictum, coronaverat, cum quadam nocte sanus et incolumis in stratu suo dormiret, vidit in visione nocturna, quod Otto cardinalis, qui paulo ante obierat, sedit in quodam concilio generali populoso nimis, et cum supervenisset Willelmus, nec aliquis ei assurrexisset nec daret locum sessionis, solus Otto assurgens ei palam dixit ipsi, «amice, ascende superius; locum tibi sessuro reservavi». Erant nempe ipsi duo re vera dum viverent amicissimi. Willelmus autem, cum evigilaret, commotus est vehementer. Et datum est ei desuper scire, quoniam infra tertium diem ab hoc saeculo foret migraturus. Ilico igitur adiit Papam, et accepta licentia et benedictione, dixit: «Vale, domine mi. Vocat enim me Dominus ab hoc saeculo» et

²⁷ A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum*, II, Berlin 1875, n. 1703; J.-B. MARTIN, *Conciles et bulles de la diocèse de Lyon des origines à la réunion du Lyonnais à la France en 1312*, Lyon 1905, n. 1928.

²⁸ PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia*, I, 236 cita il *Necrologium Adriense*, pubblicato in V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, 252: «Julius die XIV sic Anno domini 1275 obiit venerabilis dominus cardinalis Albus apud S. Germanum». Per la carriera di Giovanni da Toledo, cf. in partic. J. SAYERS, *Centre and Locality: Aspects of Papal Administration in England in the later 13th Century*, in B. TIERNEY (a cura di), *Authority and Power: Studies on Medieval Law and Government Presented to Walter Ullman on his seventieth Birthday*, Cambridge 1980, 115-126.

eodem modo vale dicens omnibus fratribus et amicis suis, rediit devotus valde ad hospitium suum. Mirabantur autem omnes super his, et fuerunt qui deriderent eum, dicentes quoniam senuit et deliravit; quia sanum eum videbant et nullam in corpore habentem laesionem. Ipse autem Willelmus, dispositis in domo sua cum deliberatione disponendis et multis patefacta praedicta visione, laudabili fine in crastino ab hujus mundi transiit incolatu.

Gerardo da Fracheto racconta la stessa visione nella *Cronica ordinis*, ma il cardinale riceve in più un altro presagio della propria morte quando ha un *lapsus* consacrando la chiesa domenicana. Gerardo sottolinea con insistenza i legami di Guglielmo da Sabina con i Predicatori, precisione ovviamente assente nella cronaca di Matteo Paris, che non menziona nemmeno il luogo d'inumazione.

Item eisdem temporibus cum dominus Innocencius papa predictus de Lugduno recedere vellet et versus urbem Romam redire, cum diceret cardinalibus, ut se ad recessum pararent, dominus Guillelmus quondam Mutinensis episcopus, tunc autem Sabinensis episcopus cardinalis, qui socius fuerat beati Dominici, vir sanctus et miri in Ihesum Christum fervoris, respondit: «Pater, ad vite huius recessum me oportet parare, quia hac nocte apparens michi dominus Otho, Portuensis episcopus cardinalis, qui sepultus est in domo fratrum predicatorum, dixit: Non oportet te, frater sollicitum esse de isto recessu, quia mecum remanebis Lugduni». Sicque post paucos dies completum est; nam dictus dominus Sabinensis obiit et juxta dictum cardinalem sepultus est in ecclesia fratrum predicatorum juxta crucem sinistram. Quum XL precedenti consecraretur ecclesia ipsa a domino Innocencio supradicto, et ipse dominus Sabinensi, cum eodem papa eam pariter circuiret, veniens ad crucem illam dicebat, ut videtur prescius futurorum «Consecratur hoc sepulcrum» quousque ab assistente capellano correctus «hoc templum» addebat.

La seconda versione della *Cronica* riprende questo passaggio. I fatti raccontati sono gli stessi, ma Gerardo insiste ancora di più sulla presenza delle due tombe cardinalizie nella chiesa, annunciandola nel preambolo del racconto. In questa nuova redazione, inoltre, l'ubicazione delle tombe è più precisa. Torneremo più avanti su questo punto.

Eius quoque temporibus cum curia esset apud Lugdunum sepulti sunt duo cardinales apud fratres, scilicet dominus Odo Portuensi eius specialis amicus, et dominus Guillelmus Sabinensis. Horum primus, cum esset sepultus jam apud fratres et curia se pararet, ut dicebatur ad eundem Januam, secundus qui fuerat amicissimus illius defuncti, in sompnis erat sollicitus, ut sibi videbatur, de habendo hospicio apud Januam. Et ecce primus apparens ei dicebat: «Domine Guillelme, ne sitis sollicitus de hospicio apud Januam, quia hic habetis hospicium in eternum». Quod ipse narravit pape et cardinalibus; et post paucos dies infirmatus est et mortuus et juxta eum in ecclesia fratrum sepultus. Acciderat autem paucis diebus ante, quod cum super locum sepulcri sui in consecratione ecclesie fratrum ipse deberet consecrare crucem, que ibi erat et inungendo dicere deberet secundum ordinarium «consecratur hoc templum» dicebat: «consecratur hoc sepulcrum»; et sub illa cruce est sepulcrum suum.

Gerardo da Fracheto sottolinea i legami d'amicizia tra Guglielmo e Ottone, così come tra Guglielmo e san Domenico. Nella scelta della sepoltura, i legami affettivi assumono un ruolo tanto importante quanto l'appartenenza familiare o religiosa, sia nella scelta dell'edificio, sia dell'ubicazione all'interno di quest'ultimo. Nei testi di Matteo Paris e di Gerardo da Fracheto, si vede che la solidarietà non va intesa solo nel senso di aiuto dei vivi ai morti per abbreviare il loro tempo di Purgatorio (tema ricorrente degli *exempla*), ma anche in senso contrario: avvertendo il suo amico della prossima morte, il cardinale Ottone permette a Guglielmo di prepararsi. La comprensione dei termini *amicus* e *familiares* è complessa. I chierici formano una rete in cui i legami si fondano contemporaneamente sulle affinità umane e sulle relazioni clientelari²⁹; i termini *familiaritas* e *familiares*, frequenti nei testi duecenteschi, coprono questa doppia accezione, erede della tradizione classica, in cui *familiaritas* può essere riferito sia alla servitù sia all'amicizia intesa in senso moderno. È ovvio che le relazioni di amicizia e di *familiaritas* hanno un peso determinante nelle carriere ecclesiastiche, per ottenere incarichi. Il loro ruolo nelle usanze funerarie meriterebbe di essere approfondito. I legami tra *familiares* intervengono chiaramente nella scelta del luogo di sepoltura³⁰. Ad esempio, questa spiegazione sembra la più convincente per giustificare la presenza della tomba del cardinale francese Geoffroy de Bar († 1287) nella chiesa romana di Santa Prassede con la quale non ha nessun legame oltre al fatto che un altro cardinale francese, Ancher de Troyes, vi era stato inumato un anno prima³¹. Nei testamenti si richiedono regolarmente messe commemorative comuni; in quello di Enrico da Susa, per esempio, si ordina la celebrazione di messe in suffragio suo e del suo amico Ugo di San Caro. I legami di *familiaritas* possono anche intervenire nella scelta del tipo di monumento. In effetti, risulta notevole che i tre monumenti romani scolpiti da Giovanni di Cosma sul modello del sepolcro di Arnolfo di Cambio per Bonifacio VIII siano stati realizzati per tre cardinali particolarmente legati al papa Caetani: Guillaume Durand, Gudiel e Matteo d'Acquasparta. Nella scelta di una bottega avvezza ai monumenti arnolfiani, i committenti hanno voluto apertamente ricordare i legami dei defunti con Bonifacio VIII³².

²⁹ PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia*.

³⁰ Sull'importanza dei legami di amicizia nella scelta del luogo di sepoltura, cf. ALEXANDRE-BIDON, *La Mort au Moyen Âge*, 115-118; A. BRAY, *The Friend*, Chicago 2003.

³¹ Geoffroy de Bar è stato nominato cardinale prete di Santa Susanna nel 1281 da Martino IV. La sua lastra a Santa Prassede non esiste più ma è conosciuta da un disegno del codex Windsor. Cf. F. FEDERICI, J. GARMS, *Tombs of illustrious Italians at Rome. Edizione dell'album di disegni RCIN 970334 della Royal Library di Windsor*, «Bollettino d'Arte», volume speciale, Firenze, in corso di stampa.

³² S. ROMANO, *Giovanni di Cosma*, in J. GARMS, A.M. ROMANINI (a cura di), *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*, Wien 1990, 159-171.

3. Le ragioni di un'eccezione

Se l'inumazione di Ugo di San Caro nella chiesa dei Predicatori appare scontata, quella di due cardinali esterni all'Ordine merita di essere sottolineata. Il tema della progressiva accettazione delle sepolture e dei monumenti funebri nelle chiese domenicane è complesso; benché i capitoli generali e provinciali siano chiari in merito, la ripetizione del divieto dimostra che esso non veniva sempre rispettato³³. Il capitolo del 1245 proclama: «Non fiant in ecclesiis nostris cum sculpturis prominentibus sepulture et que facte sunt, auferantur»; quello del 1250: «Admonemus quod in nostris ecclesiis sepulture non fiant». Negli anni Sessanta del XIII secolo, il generale Umberto di Romans fa aggiungere il divieto alle costituzioni: «Nec fiant in domibus nostris superfluitates et curiositates notabiles in sculpturis et picturis et pavementis et aliis similibus, que paupertatem nostram deformant». Alcuni conventi non rispettano i regolamenti: il priore della Rochelle è richiamato all'ordine nel 1246 («Injungimus prioris Rupellensi quod tumbam que est in choro fratrum faciat efferri si comode poterit vel saltem in angulo ecclesie collocari»), poi punito nel 1251 «quia contra admoniciones capituli precedentis in ecclesia fratrum sepulturas admisit». Giovanni da Vercelli, che succede a Umberto di Romans nel 1264, è più tollerante rispetto alle decorazioni; egli è tra l'altro il committente dell'arca per San Domenico a Bologna. L'aumento notevole del numero di tombe all'interno delle chiese domenicane è probabilmente legato a questa flessibilità introdotta da Giovanni da Vercelli, benché sia anche legato all'incremento della fama dell'Ordine. Tuttavia, Ottone da Tonengo e Guglielmo da Sabina sono morti in un periodo nel quale l'Ordine mantiene una posizione rigida sull'accettazione delle tombe.

Se i testi capitolari traducono una certa riluttanza ad accettare tombe di persone esterne all'ordine, la *Cronica ordinis* getta una luce diversa sull'atteggiamento dei Predicatori verso queste. Leggendola, appare ovvio che le sepolture abbiano assunto un ruolo nella propaganda domenicana, in quanto segni del sostegno dei due prelati ai Predicatori. Le tombe sono state non solo accettate, ma addirittura valorizzate, almeno nei testi (come si vedrà successivamente, poco o nulla sappiamo sulla loro valorizzazione o meno all'inter-

³³ Gli Atti dei capitoli generali sono stati pubblicati in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, III, Roma 1898; quelli dei capitoli delle province di Roma, di Spagna e di Provenza in C. DOUAI (a cura di), *Acta capitulorum provincialium ordinis fratrum praedicatorum*, 2 voll., Toulouse 1894-1895; le costituzioni di Umberto di Romans da L. THEISSLING (a cura di), *Ordinarium iuxta ritum sacri ordinis fratrum praedicatorum*, Roma 1921. Sulle sepolture nelle chiese domenicane cf. G. MEERSEMAN, *L'architecture dominicaine au XIII^e siècle. Législation et pratique*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 16 (1946) 136-190; U. KLEEFISCH-JOBST, *Die römische Dominikanerkirche Santa Maria Sopra Minerva*, München 1991, 109; C.G. GILARDI, OP, *Ecclesia laicorum e ecclesia fratrum*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XLVLI*, Roma 2004, 379-443, in partic. nota 199. C. Bruzelius sta lavorando a un libro di sintesi sull'argomento che uscirà prossimamente; cf. C.A. BRUZELIUS, *The Dead Come to Town: Preaching, Burying, and Building in the Mendicant Orders*, in A. GAJEWSKI (a cura di), *The year 1300 and the Creation of a New European Architecture*, Turnhout 2007, 203-224.

no della chiesa). Il lungo passaggio sulle sepolture acquista tutto il suo senso nel contesto della polemica contro i Mendicanti: nel Duecento, gli Ordini sono il bersaglio di attacchi del clero secolare; l'appoggio di membri della curia pontificia è dunque importantissimo. È notevole con quale insistenza (crescente, fra l'altro, tra l'una e l'altra versione) Gerardo da Fracheto allude ai legami personali dei due cardinali sia con il fondatore del suo Ordine che con il pontefice. Nella prima versione Guglielmo da Sabina è detto «socius beati Dominici» e nella seconda «amicissimus ordinis et beati Dominici ab inicio familiaritate cum eo in curia pape contracte». La seconda versione dà ancora più importanza alla doppia sepoltura, inserendo all'inizio del racconto della morte di Guglielmo il seguente passo: «Eius quoque temporibus cum curia esset apud Lugdunum sepulti sunt duo cardinales apud fratres, scilicet dominus Odo Portuensis eius specialis amicus, et dominus Guillelmus Sabinensis».

Si può paragonare quest'uso del racconto della morte di un cardinale a un episodio che viene ricordato da un altro autore domenicano, Thomas de Cantimpré, e da tre *exempla* francescani. Questi testi descrivono la morte, accidentale e umiliante, del cardinale Pietro da Collemezzo, avversario dei Mendicanti, avvenuta ad Assisi nel 1253: egli cade e, mentre è in agonia, i suoi familiari si affrettano a rubargli tutti i beni. Con una morte subitanea e umiliante, il cardinale viene punito dal cielo per aver combattuto i frati³⁴. È interessante notare l'opposizione con la morte di Guglielmo da Sabina: mentre egli viene avvertito del suo trapasso tre giorni prima e può così prepararsi, Pietro da Collemezzo conosce la fine peggiore per gli uomini del Medioevo: la morte improvvisa. I racconti domenicani e francescani che mettono in scena la morte di un prelato sono quindi da leggere come dimostrazioni della protezione divina degli ordini, in un clima escatologico.

Si può anche ipotizzare che il lungo *excursus* su Guglielmo e Ottone sia per Gerardo da Fracheto un modo di ricordare il recente *jus sepulture*. In effetti, Innocenzo IV ribadisce nel 1250 l'autorizzazione di seppellimento nelle chiese dei Predicatori, già concessa da Gregorio IX con una bolla del 30 novembre 1227. Il tema del *jus sepulture* occupa un posto importante nella *Cronica ordinis*; ad esempio, Gerardo precisa che fra Reginaldo, morto nel 1219 a Parigi, non viene sepolto nel convento domenicano, perché i frati non avevano ancora il diritto di sepoltura³⁵.

³⁴ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Die Polemik der Bettelorden um den Tod des Kardinals Peter von Collemezzo (25 mai 1253)*, in H. MORDEK (a cura di), *Aus Kirche und Reich*, Sigmaringen 1983, 355-362.

³⁵ «In ecclesia sancte Marie de campis sepultus est, quia fratres jus sepulture nondum habebant» (DE FRACHETO, *Vitae fratrum ordinis praedicatorum*, 325).

4. Le tombe cardinalizie nello spazio liturgico

Nella *Cronica ordinis*, la volontà di sottolineare la presenza di tombe cardinalizie presso i Domenicani appare chiaramente. Questa messa in valore nei testi aveva un paragone monumentale? Dove erano collocate nella chiesa le tombe dei tre cardinali, e che forma avevano?

I Predicatori si stabiliscono a Lione nel 1218 e nel 1236 si trasferiscono nel convento di Notre-Dame de Confort. Nel 1244 iniziano a ricostruire la chiesa, che viene consacrata nel marzo del 1251 da Innocenzo IV e Guglielmo da Sabina, poche settimane prima della morte di quest'ultimo. L'intervallo assai lungo tra la sistemazione a Notre-Dame de Confort e la riedificazione della chiesa non è affatto sorprendente. In effetti, fino agli anni Quaranta del Duecento, i Domenicani si accontentano di piccoli edifici di culto: i frati vengono invitati a predicare nelle chiese parrocchiali e le chiese conventuali non sono perciò utilizzate per accogliere i fedeli. Ma nel corso degli anni Quaranta del XIII secolo, con l'incremento dell'ostilità del clero secolare, i frati non sono più invitati nelle chiese parrocchiali, così devono ampliare le proprie chiese per ricevere i fedeli. L'inizio dei lavori di Notre-Dame de Confort nel 1244 è dunque coerente con l'evoluzione generale dell'architettura domenicana. L'edificio era forse quasi finito prima della consacrazione del 1251: già nel 1245 o nel 1246, poiché Innocenzo IV emette bolle che concedono indulgenze a chi partecipa al finanziamento dei lavori solo fino al 1245; gli incentivi papali cessano subito dopo, mentre molte bolle successive sostengono i cantieri di altri due edifici lionesi, Saint-Jean e Saint-Just. Sembra quindi che il cantiere domenicano si sia fermato, o almeno rallentato, dopo il 1245³⁶.

La demolizione del convento dei Predicatori viene iniziata nel Settecento e dura più di un secolo, poiché l'abbattimento della chiesa avviene solo nel 1822. Il complesso, distrutto e mai stato oggetto di scavi archeologici, è conosciuto solo da descrizioni e disegni³⁷. Si può ricostruire abbastanza bene quale fosse l'aspetto della chiesa nella sua forma immediatamente precedente la sua scomparsa; era tuttavia già stata modificata dopo il Duecento: in particolare nel Quattrocento, quando le famiglie fiorentine fanno ricostruire il coro e aggiungere cappelle laterali private. Nella pianta del 1709 disegnata dal padre Ramette, si vede che la chiesa primitiva di Notre-Dame de Confort, un piccolo edificio rettangolare a due navate orientato nord-sud, è stata conservata ed usata come atrio della nuova chiesa. Questa presenta una navata a quattro campate, con strette navate laterali. Le cappelle laterali e il coro risalgono al Quattrocento. Le fonti iconografiche permettono di visualizzare

³⁶ MARTIN, *Conciles et bullaires du diocèse de Lyon*, 233, n. 877 (bolla del 13 aprile 1244) e 250, n. 947 (bolla del 20 giugno 1245).

³⁷ I manoscritti del padre Ramette, sottopriore e procuratore nel 1714, quando comincia la distruzione del convento, comprendono una recensione degli archivi, una descrizione delle lastre funerarie e varie note sul convento di Lione. Sono in parte trascritti in CORMIER, *L'Ancien couvent des Dominicains de Lyon*. Inoltre, quattro illustrazioni della chiesa sono conservate negli archivi del Rhône.

l'elevazione dell'edificio, con una navata centrale molto più alta delle navate laterali; la navata centrale e quelle laterali sono entrambe coperte con volte ogivali. La navata centrale ha due livelli, con grandi arcate e finestre gotiche; i pilastri sono interrotti da capitelli a foglie e stemmi. I disegni mostrano bene il contrasto tra le parti gotiche e le cappelle rinascimentali decorate da pilastri scanalati con capitelli ionici. Nessuna fonte permette di conoscere l'aspetto originario delle parti orientali della chiesa. È certo però che il coro dei frati era separato dall'*ecclesia laicorum* da un tramezzo, secondo le prescrizioni dell'Ordine³⁸.

Appena finito, il convento accoglie sepolture non solo di religiosi ma anche di laici. È documentata la presenza di tombe laiche con effigi e stemmi nel chiostro e nella sala capitolare già a partire dagli anni Sessanta del XIII secolo; all'interno della chiesa, invece, non sembra che ve ne siano state almeno fino al 1300. Ciò è conforme alla riluttanza percettibile negli atti capitolari ad accettare tombe dentro le chiese. I cardinali Guglielmo da Sabina e Ottone da Tonengo hanno dunque goduto di un trattamento di favore. In effetti, gli altri quattro prelati sepolti presso i Domenicani lionesi appartengono all'Ordine: si tratta di Pietro Angelelli³⁹, Ugo di San Caro, Guy de la Tour du Pin, vescovo di Clermont⁴⁰, e Humbert Fallavel, vescovo di Sisteron.

La tomba di Ugo di San Caro era segnalata da una lastra tombale, che è stata comprata da un ricco antiquario lionese nel 1862⁴¹. Il suo destino dopo questa data non è conosciuto. Non è però certo che questa lastra sia proprio quella duecentesca. Secondo una cronaca manoscritta settecentesca conservata nell'AGOP, una prima lastra in rame è stata distrutta dai protestanti nel 1562, e una seconda viene poi realizzata per conservare la memoria del cardinale. In entrambi i casi la cronaca non precisa se la lastra recasse solo un'iscrizione o se includesse anche un'effigie del defunto (gli eruditi del Settecento s'interessavano alle lastre tombali soprattutto per le iscrizioni e gli stemmi, ed è raro che le descrizioni e i disegni rilevinò la presenza della figura incisa del defunto). La cronaca precisa che Ugo di San Caro era sepolto

³⁸ Sui tramezzi nelle chiese mendicanti, cf. M. MEROTTO GHEDINI, *Il tramezzo nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo a Venezia*, in T. FRANCO (a cura di), *De Lapidibus sententiae, scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, Padova 2002, 257-262; J. BARCLAY-LLOYD, *Medieval Dominican Architecture at Santa Sabine in Rome c. 1219-1320*, «Papers of the British School at Rome» 72 (2004) 231-292, in partic. 251-259; A. DE MARCHI, «Cum dictum opus sit magnum». *Il documento pistoiese del 1274 e l'allestimento trionfale dei tramezzi in Umbria e Toscana fra Due e Trecento*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria. Atti del convegno, Parma, 23-28 settembre 2008*, Milano 2009, 603-621.

³⁹ Il vescovo di Lucca, il domenicano Pietro Angelelli, decede durante il concilio di 1274 e viene sepolto nel convento del suo Ordine; cf. V.M. FONTANA, *Sacrum theatrum dominicanum*, Roma 1666, 228 e 427.

⁴⁰ Guy de la Tour du Pin (# 286) elegge a sepoltura il convento dei Predicatori di Lione in un documento del 3 febbraio 1261 (Archives départementales du Rhône, 3H29), trascritto in M.-D. CHAPOTIN, *Histoire des Dominicains de la Province de France. Le siècle des fondations*, Rouen 1898, 282. Il vescovo di Sisteron, il domenicano Humbert Fallavel, è testimone dell'atto.

⁴¹ Cf. l'articolo di VARNET in «La semaine religieuse du diocèse de Grenoble» 4 (1871-1872) 569-570 e l'«Ancienne Gazette de Lyon», 1° ottobre 1862.

inter chorum majorem et sanctuarium ex parte aquilonis sepultum, quo in loco aeri cypris incisum Epitaphium parte olim legebatur his verbis constans. «In hoc sepulchro jacet vir venerabilis deo et hominibus gratus Fr Hugo de Celidonio Viennensis diocesis tituli sanctae Sabinae quondam praesbiter cardinalis, luminare magnum ecclesiae, ordinis fratrum praedicatorum Lucerna, Theologiae Parisiensis doctor egregius, famosus scripturarum tractator, et expositor prae-lucius. Verbi Dei praedicator eximius, oliva pietatis, palma justitiae, specialium honestatis, religiosorum patronus, veritatis praeco, pater pauperum et solatium miserorum. Obiit anno 1262 XIV calendis Aprilis». Verum lamina aenea quibus haec verba incisaerant fiblatae sunt una cum aliis plurimis sepulchrorum titulis, dum ecclesia nostra grassante, et armata haeresi spoliata est anno 1562, ne tamen tam insignis sepultura periret memoria, patres nostri (dum primum pacatis turbis licuit) sepulchro novum epitaphium insculpsere, quid his verbis conceptum etiam num legitur. «Hic jacet...».

Si può escludere che il prelado sia stato sepolto nel cimitero, come invece scrive Collombet⁴², poiché il testamento di Enrico da Susa, dettato nel 1271, chiede la celebrazione di messe in suffragio suo e di Ugo di San Caro nella chiesa «in qua jacet corpus domini Hugonis». In più, la già citata cronaca di Enrico di Hervordia precisa che la tomba si trovava a destra dell'altare maggiore. Bisogna intendere “a destra” voltando le spalle al santuario: nell'*Excerpta ex tabulario conventus Lugdunensis* si legge in effetti che la tomba si trovava «inter chorum majorem et sanctuarium ex parte aquilonis», cioè tra gli stalli dei frati e l'altare, sul lato nord. Il manoscritto dell'AGOP riprende probabilmente fonti più antiche, ma l'informazione data dall'autore sulla tomba di Ugo di San Caro è anteriore o posteriore alla ricostruzione del Quattrocento? In ogni caso, è certo che la sepoltura di Ugo fosse nel coro, leggermente decentrata rispetto all'asse longitudinale dell'edificio e sormontata da una lastra in ramo con un'iscrizione.

Secondo Gerardo da Fracheto, i due cardinali morti nel 1251, Guglielmo da Sabina e Ottone da Tonengo, erano sepolti l'uno accanto all'altro «juxta crucem sinistram». A cosa si riferisce questa *crux sinistra*? Si tratta di un crocifisso ligneo dipinto o d'oro? Di una croce di consacrazione? È escluso che si tratti della crociera del transetto: se la prima versione della *Cronica* potrebbe ammettere quest'interpretazione («veniens ad crucem illam»), la seconda toglie ogni dubbio, poiché si specifica che Guglielmo, nel pronunciare l'infelice frase «Consecratur hoc sepulcrum», sta unguendo la croce che deve essere benedetta. Secondo una metonimia piuttosto comune, *crux* potrebbe qui riferirsi ad un altare. L'errore di Guglielmo si capisce facilmente se si presta attenzione al rito di consacrazione descritto nel Pontificale romano: se *Consecratur hoc templum* è la formula pronunciata davanti ad ognuna delle dodici croci tracciate sui muri della chiesa, l'officiante dice *Sanctificetur hoc sepul-*

⁴² «On l'inhuma d'abord dans la ville où il était décédé, mais, l'année suivante, on le transporta à Lyon, et il y fut enterré, dans le cimetière probablement que les Dominicains avaient formé du côté de la rue de Confort et qui était attenante au monastère» (COLLOMBET, *L'église et le couvent des Dominicains de Lyon*, 24).

crum, beneducendo l'altare dove si trovano reliquie⁴³. Può darsi che Gerardo da Fracheto abbia fatto del *Consecratur hoc sepulcrum* un *lapsus* del cardinale per drammatizzare il racconto, mentre sono effettivamente le parole pronunciate durante la consacrazione dell'altare. Il momento del rito in cui Guglielmo ha il suo *lapsus* potrebbe quindi corrispondere sia alla beneduzione di un altare, sia a quella delle dodici croci tracciate sui muri. La collocazione delle tombe accanto ad un altare è in ogni caso molto probabile, poiché è usuale per le sepolture prestigiose. Una collocazione contro il tramezzo è possibile: la parete tra il coro e l'*ecclesia laicorum* era sempre affiancata da almeno due altari che avevano spesso un ruolo di cappelle funerarie.

Sembra improbabile che le tombe siano state nel coro. Studiando l'ubicazione delle tombe nelle chiese domenicane nel Duecento, si scopre che le figure eminenti dell'Ordine (cardinali, generali, vescovi) vengono sempre sepolte nel coro dei frati, mentre (a conoscenza di chi scrive) non esiste nessuno, esterno all'Ordine, che abbia goduto del medesimo privilegio, eccetto alcuni vescovi fondatori⁴⁴. Tale regola vale anche per le tombe cardinalizie: a Roma, il cardinale domenicano Hugues Aycelin († 1297) è inumato nel coro di Santa Sabina, mentre Guillaume Durand († 1296) si trova in una cappella del transetto di Santa Maria sopra Minerva – questa seconda chiesa domenicana di Roma fu costruita per accogliere i fedeli, attratti dai Predicatori in numero sempre maggiore, mentre Santa Sabina rimaneva la chiesa più specificamente riservata ai frati; nella chiesa dei Predicatori di Orvieto, il cardinale domenicano Annibaldi de Molarà († 1272) era interrato «juxta altare majoris cappellae», mentre le tombe di Eudes de Châteauroux († 1273) e di Guillaume de Braye († 1282) si trovavano vicino ad un altare secondario dedicato alla Vergine. Nel Duecento, il coro delle chiese domenicane sembra quindi esser stato riservato ai membri dell'Ordine. Perciò le tombe dei cardinali Guglielmo ed Ottone si trovavano molto probabilmente ad ovest del tramezzo, accanto a questo o più lontano nella navata.

Non è possibile fare ipotesi sul loro aspetto. Secondo il Ciaconio, la tomba di Guglielmo portava quest'iscrizione: «Hic jacet zelantissimus praedicator et laudator nominis Jesu Christi assertor fidei et totius veritatis vir permagnae

⁴³ «Et cum pervenerint ad locum in quo reliquie recondende sunt, extenso velo inter clerum et populum ante altare, episcopus ponat cum pollice crisma in confessione id est sepulcro altaris in quo recondende sunt reliquie in medio et per quatuor angulos in cruce dicens: "Consecratur hoc sepulcrum in nomine patris et filii et spiritus sancti". 436: Deinde in circuito ecclesie eat episcopus intus, incipiens a dextera parte orientis et faciat crucem cum pollice suo de ipso crismate in XII locis in quibus debent esse totidem cruces depicte introrsus, ita dicens in unoquoque loco: "Sanctificetur hoc templum"» (M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Âge*, II, Città del Vaticano 1940, 434).

⁴⁴ Alcuni vescovi all'origine della sistemazione dei Predicatori nella loro diocesi o della costruzione del convento sono stati inumati nel coro: Hugues de la Ferté († 1236) a Chartres sotto un monumento con figura giacente, Bernard de Montaigut († 1248) al Puy sotto un monumento parietale con figura giacente, Michel de Villoseau († 1260) ad Angers sotto una lastra smaltata nel mezzo del coro. Cf. G. ROHAULT DE FLEURY, *Gallia dominicana. Les couvents de saint Dominique au Moyen-Âge*, Paris 1903; J. ADHÉMAR, *Les tombeaux de la collection Gaignières*, «Gazette des Beaux-Arts» 84 (1974) 38, 55.

sanctitatis et ornamentis pietatis pater venerabilis dominus Guillelmus Sabinus episcopus cardinalis»⁴⁵. Non si sa però quale sia la fonte del Ciaconio, né se l'iscrizione che egli trascrive sia effettivamente duecentesca. L'iscrizione più antica rilevata da Ramette è del 1262; l'indagine sul territorio lionese rimane deludente e, purtroppo, i monumenti di Lione non sono rappresentati nei disegni della collezione Gaignières. Le sepolture dei due cardinali piemontesi erano sormontate da lastre incise con effigie? Di monumenti parietali con figura giacente come quella del vescovo Bernard de Montaigut (1248) nella chiesa domenicana del Puy? La questione rimane aperta. C'è un indizio, tuttavia, che potrebbe fornire una pista: nel suo testamento del 1276, il cardinale Vicedomino Vicedomini, che partecipa ai due concili lionesi nel 1245 e nel 1274, vuole che la sua tomba sia «ad instar illarum que sunt apud Lugdunum in domo fratrum Predicatorum». La tomba, ancor oggi conservata nella chiesa francescana di Viterbo, è stata danneggiata dal bombardamento del 1944, ma è conosciuta tramite foto anteriori. Presentava sotto il baldacchino gotico un affresco a due livelli figurante l'assoluzione della salma e l'anima presentata alla Vergine da san Francesco⁴⁶. Non si può però affermare che le tombe citate da Vicedomini siano quelle di Guglielmo e di Ottone, né che il suo voto sia stato rispettato. Il tema del rapporto dei Predicatori con l'arte funeraria è di notevole interesse, poiché questi hanno avuto un ruolo propulsore nella diffusione di una nuova tipologia di monumenti funerari negli Stati pontifici. In effetti, le prime tombe con figura giacente e baldacchino gotico in Italia si trovano presso chiese domenicane, e sono state realizzate per papi e cardinali. I primi due esempi conosciuti che corrispondono a questa nuova tipologia sono i monumenti di Clemente IV († 1268) a Viterbo e di Guillaume de Bray († 1282) a Orvieto.

5. Conclusione

L'esempio delle tombe cardinalizie a Lione illustra quanto il luogo d'inumazione fosse caricato di senso. Se l'argomento delle motivazioni di cardinali e papi nell'elezione di sepoltura è stato oggetto di numerosi contributi – in particolare gli studi sulle tombe di Bonifacio VIII, di Clemente IV, dei cardinali dell'aristocrazia romana sepolti nelle basiliche maggiori o dei cardinali francesi che scelgono la traslazione delle spoglie in patria – il ruolo delle sepolture cardinalizie nella politica di comunicazione degli Ordini mendicanti apre nuove piste d'indagine. Considerare le tombe di prelati non dal punto di vista del defunto ma da quello della comunità religiosa che lo accoglie permette di aggiungere un capitolo al tema della comunicazione visiva. Il ruolo della funzione visiva nella predicazione mendicante, con messe in scena ed

⁴⁵ CHACON, *Vitae et res gesta*, II, col.117.

⁴⁶ Sulla tomba del cardinale Vicedomini, cf. J. GARMS, *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13. bis zum 15. Jahrhundert*, II, Wien 1994, 229-236; GARDNER, *The Tomb and the Tiara*, 70-71; I. HERKLOTZ, *Sepulcra e monumenta del Medioevo*, Napoli 2001, 268ss.

opere d'arte, è stata ampiamente indagato. L'esempio lionese mostra come le tombe entrino pienamente in questo programma di comunicazione visiva e storiografica: nell'insistere sulla presenza delle tombe cardinalizie nella loro chiesa, i Predicatori manifestano il sostegno della gerarchia ecclesiastica al loro Ordine.

Malgrado l'ostilità, visibile negli atti dei capitoli, alla presenza di tombe nelle loro chiese, è manifesto che i conventi abbiano invece accolto positivamente salme di papi e cardinali esterni all'Ordine. Si può citare ad esempio la battaglia che i Domenicani di Viterbo hanno dovuto fare per ben otto anni prima di ottenere la restituzione del corpo di Clemente IV, illegittimamente tenuto dai canonici nel Duomo⁴⁷. Se è ben noto che dagli anni Novanta del XIII secolo le chiese mendicanti si riempiono di tombe di religiosi come di laici, appare invece che dal 1227 agli anni Ottanta la situazione sia più complessa, con degli adattamenti locali delle norme promulgate dai capitoli generali. In alcuni casi, si può percepire che, con molta probabilità, i frati hanno dovuto ammettere le sepolture per ragioni diplomatiche⁴⁸, contrariamente al caso esposto nel presente articolo: i Predicatori, infatti, non sembrano aver accettato le tombe di Ottone da Tonengo e Guglielmo da Sabina sotto pressione, ma volentieri.

⁴⁷ A.M. D'ACHILLE, *La datazione del monumento funebre di Clemente IV a Viterbo: per un riesame delle fonti*, «Arte medievale» s. 2-3/2 (1989) 85-91. Cf. anche il capitolo scritto dalla professoressa D'Achille in M. MIGLIO (a cura di), *Santa Maria in Gradi*, Viterbo 1996, 134-135.

⁴⁸ La situazione appare più o meno uguale dai Minori: l'accoglimento di tombe di esterni all'Ordine è proibito nei primi decenni, ma il divieto viene adattato alle realtà locali. Al capitolo di Narbonne nel 1260 si decreta: «Item sepultura in locis fratrum et stricte servetur, ut nullum admittant quam absque notabili scandalo potuerint declinare». Nella sua *Cronica*, Salimbene di Adam cita il caso del conte di Provenza Raimondo Berengario, morto nel 1245, a cui è rifiutata l'inumazione dai frati perché questi vogliono evitare sia l'incarico liturgico, sia la discordia con il clero secolare (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Turnhout 1949, 452). Però, ad esempio, i Minori di Nantes accolgono nel mezzo del coro la tomba del figlio del duca di Bretagna morto nel 1259 (N. DUBUISSON-AUBENAY, *Itinéraire de Bretagne en 1636*, Rennes 2006, 586).